

opere del modenese, non sempre prima agevolmente accessibili, fra cui spiccano, freschi di stampa, il *Della forza della fantasia umana* [1745] pubblicato da Claudio Pogliano nel 1995, nella «Biblioteca della scienza italiana» Giunti, e la *Pubblica felicità* [1749] curata da Cesare Mozzarelli per l'elegante e al contempo maneggevole «Biblioteca» della Donzelli di Roma (1996).

Il volume che qui si presenta, per le cure congiunte di Gianni Fabbri (trascrizione delle lettere) e di Daniela Gianaroli (introduzioni a ciascuno dei 51 corrispondenti), esce dalla scuola bolognese di Fabio Marri, attivissimo segretario del Centro Muratoriano e autore della *Premessa* (che si raccomanda anche quale eloquente rassegna delle difficoltà pratiche di consimili imprese editoriali). Nell'intricato sottobosco di minori e minimi esponenti della provincia erudita italiana, ben rappresentato dai corrispondenti, emerge qualche figura di rilievo non secondario. È il caso, ad esempio, del siciliano Francesco d'Aguires, riformatore a Torino e poi funzionario imperiale, nelle cui lettere sulla guerra di successione polacca si individua una fonte degli *Annali d'Italia* (1744-49) (p. 145); mentre l'ultima a lui inviata dal Muratori costituisce una vera *summa* delle idee muratoriane in campo religioso prima della *Regolata divozione* (1747). Distinta menzione meritano pure il carteggio col domenicano modenese Giandomenico Agnani, bibliotecario casanatense, e le lettere scritte da Roma dal «minutante» della Vaticana Niccolò Aloisia, fedele collaboratore del Muratori: se non per costituire, con 89 'pezzi' — nessuno dei quali, però, del modenese —, la più ricca corrispondenza del volume, almeno per il singolarissimo impatto linguistico 'mescidato'. Il mondo dell'editoria d'antico regime rivive nei carteggi con gli Albrizzi e, su raggio più ampio, con il già ricordato Peter van der Aa, le cui missive, ignote all'*Elenco dei corrispondenti* approntato dal Càmpori, illuminano la preistoria dei *Rerum Italicarum Scriptores* e sembrano confermare una vecchia ipotesi di Aldo Andreoli, secondo cui fu proprio la stampa da parte dell'olandese di un'analogo opera di J.G. Graevius, poi ampliata da P. Burmann, a decidere il Muratori alla grande raccolta. La quale, come prevedibile, dissemina nelle lettere di vari corrispondenti cospicue tracce delle sue fasi redazionali.

Più cursorie ma pur presenti le testimonianze relative ad altri aspetti dell'opera del Muratori. Si spigola qua e là qualche notizia sul Muratori bibliotecario dell'Ambrosiana (1695-1700), sull'epigrafista del *Novus thesaurus veterum inscriptionum* (1739-42) o sul medievista delle *Antiquitates* (1738-42), sull'apologeta di Agostino del *De ingeniorum moderatione in religionis negotio* (1714) o sull'autore della *Carità cristiana* (1723), sul protagonista del *bellum diplomaticum* per il possesso estense di Comacchio e finanche sul buon prevosto della Pomposa. Nuove precisazioni filologiche sulla polemica contro il card. A.M. Querini sulla riduzione delle feste si traggono invece dal carteggio con Camillo Affarosi, mentre l'autore della *Perfetta poesia italiana* (1706), consultato in materia di poesia da una legione di verseggiatori come «Salomone dei nostri tempi» (p. 325), ci appare impegnato, nella corrispondenza con Rainaldo Maria Alessi, a indirizzare la rimeria arcadica sulla strada di un petrarchismo moralizzato. Si riproduce, nella varia dislocazione dei corrispondenti, la diramata geografia della cultura italiana nell'«età muratoriana»: e fanno capolino eruditi locali attivi nella rivendicazione delle glorie municipali o accademici della provincia anche più remota alla ricerca di autopromozione (non a caso una delle opere più citate nelle introduzioni è la *Storia delle accademie d'Italia* di M. Maylender). Ad ogni modo, le note introduttive forniscono tutti i dati contestuali, sovente di difficile reperimento, necessari ad una piena comprensione delle lettere, aprendosi spesso all'escussione diretta delle opere (e non solo del Muratori) e di altri carteggi ancora inediti; mentre la fruizione del materiale è fruttuosamente allargata dagli utilissimi indici dei nomi e delle opere, quest'ultimo opportunamente inserito nei *Carteggi* dal 1987.

CORRADO VIOLA

*Studi in onore di mons. Angelo Majo per il suo 70° compleanno*, a cura di FAUSTO RUGGERI, Milano, NED, 1996 (Archivio ambrosiano, 72). Un vol. di pp. 382.

La raccolta di studi offerta a mons. Angelo Majo per i suoi settant'anni abbraccia aspetti, figure e momenti diversi della storia della Chiesa e della civiltà ambrosiana, dal IV secolo ai giorni nostri. Il primo intervento relativo alla storia più antica è quello di C. Alzati, *Baptizatus et confirmatus* (pp. 23-37), che, prendendo a oggetto la formula milanese d'iniziazione cristiana in età alto medioevale, mette in luce alcuni parallelismi nell'evoluzione rituale della chiesa ambrosiana con le altre chiese occidentali e con quelle orientali. N. Ghiglione, *Due evangelitari del V/VI secolo a confronto* (pp. 189-98), accosta tra loro due antichi codici, il famoso evangelario argenteo di Uppsala e un evangelario ambrosiano, aureo-purpureo, conservato nella chiesa di Sarezano; mettendo in evidenza le reciproche somiglianze e differenze, egli conclude che entrambi furono il prodotto della campagna politica di Teodorico, quello di Milano nella prima parte del suo regno (490-512) per ottenere l'appoggio del vescovo della città Lorenzo, l'uppsalense dopo la sua entrata vittoriosa a Ravenna (494). Con un salto di alcuni secoli A. Lucioni, *SS. Protasio e Gervasio di Cucciago* (pp. 199-214), indaga la fondazione della chiesa di S. Protasio, attribuita dal *Liber notitiae* ad Arialdo, uno dei capi carismatici della pataria milanese, nato appunto a Cucciago; qui, nell'XI secolo, era operante una comunità canonica di patarini, che finirono per aggregarsi all'insediamento canonica del monastero di S. Benigno di Fruttuaria, a testimonianza di come agli occhi dei contemporanei l'esperienza dei canonici patarini di Cucciago non fosse estranea o incompatibile con quella del più vasto ambito del monachesimo riformato di stampo cluniacense, cui apparteneva l'organismo monastico fruttuariense. Ancora alla storia delle chiese del contado milanese si riferisce l'articolo di C. Belloni, *Un estimo inedito del clero milanese* (pp. 65-94), che pubblica appunto un inedito estimo quattrocentesco, conservato in ASMi, *Frammenti di registri ducali e delle missive*, cart. 10, fasc. 154, per il quale la Belloni ipotizza una datazione compresa tra il 1424 e il 1434, probabilmente attorno al 1427-28, dunque durante il ducato di Filippo Maria Visconti; l'edizione è seguita da un indice dei nomi citati nel documento (pp. 91-94).

E. Brivio, *L'amministrazione della Veneranda Fabbrica del Duomo nell'epoca spagnola* (pp. 137-47), prende in esame la struttura, i regolamenti e la composizione della Veneranda Fabbrica del Duomo, ripercorrendone le tappe fondamentali dalla sua fondazione sotto Gian Galeazzo Visconti fino all'epoca della Repubblica Cisalpina, soffermandosi in particolare sull'epoca della dominazione spagnola e del vescovado di Federico Borromeo. A. Buratti Mazzotta, *L'Ufficio per le fabbriche ecclesiastiche e i suoi disegni di progetti e di restauro* (pp. 149-61), rende conto di una ricerca effettuata sul fondo *Spedizioni diverse* dell'Archivio Storico Diocesano di Milano, mirata a indagare gli influssi che la normativa per l'arte sacra, impartita da Carlo Borromeo con i *Instructionum Fabricae et Suppeditis Ecclesiasticae libri II*, ebbe sui progetti presentati alla Curia tra l'età borromea e i primi anni del XVIII secolo.

E. Bressan, *Per una storia della carità a Milano nell'età moderna e contemporanea* (pp. 115-35), compie un *excursus* sulla storia degli enti assistenziali milanesi, indagando i mutamenti da essi subiti dall'età ducale fino ai nostri giorni, con particolare attenzione al rapporto pubblico-privato e agli ideali religiosi. D. Zardin, *La mendicizia tollerata* (pp. 355-80), è dedicato alla *Scola dei Ciechi* di S. Cristoforo presso la chiesa parrocchiale di S. Salvatore in Xenodochio: seguendo attraverso i documenti le vicende della confraternita fino alla sua soppressione (1787), vi si analizzano in particolare i regolamenti della confraternita, pubblicando quello di redazione post-tridentina (Archivio Storico Diocesano di Milano, X, *Metropolitana*, cart. 37, fasc. 22) e quello fissato al 1617 da una versione rielaborata, data alle stampe nel 1765 (ASDMi, X, *Metropolitana*, cart. 37, fasc. 24; la pubblicazione è solo parziale).

M. Navoni, *Le 'Dissertazioni' sulla liturgia ambrosiana di Giovanni Andrea Irico* (pp. 215-43) delinea la figura dell'Irico, dottore dell'Ambrosiana dal 1748 al 1764, che dedicò un lungo lavoro di studio alla liturgia ambrosiana, lasciando alla Biblioteca Ambrosiana una serie di quindici volumi manoscritti ancora inediti, ulteriore testimonianza di quel fervore di studi storicoliturghici della Milano settecentesca del card. Pozzobonelli. P. Vismara Chiappa, *Intorno*

alla bolla 'Auctorem fidei' (pp. 339-53), studia le reazioni suscitate nella Lombardia austriaca dall'emanazione della bolla *Auctorem fidei* (1794-1795), nella quale la chiesa di Roma «ribadiva principi ecclesiologici messi in discussione nel corso del XVIII secolo e ritenuti al contrario fondamentali».

F. Ruggeri, *Contributo alla storia dell'archivio del Capitolo metropolitano* (pp. 257-84), presenta i successivi interventi di ordinamento e inventariazione dei documenti conservati nell'archivio, realizzati a partire dalla metà del Seicento fino all'ultimo e ancora vigente, opera di mons. Bonalumi, bibliotecario e archivista capitolare dal 1932 al 1965. Veniamo così alla storia più recente: E. Apeciti, *Contributo alla storia degli oratori ambrosiani* (pp. 39-64), aggiunge «due tessere» alla storia della pastorale giovanile degli oratori ambrosiani, esaminando due esperienze caratterizzanti della Chiesa milanese di fine secolo scorso: l'oratorio di S. Giovanni Evangelista in Milano, dei padri Pavoniani, e quello di Melegnano intitolato a S. Giuseppe. C. Cattaneo, *Mons. Geremia Bonomelli, i 'Pifferi' e il processo del caffè* (pp. 163-71), illustra invece una curiosa e divertente vicenda che nel 1882 coinvolse don Albertario, allora direttore dell'«Osservatore Cattolico», colpevole di aver bevuto un caffè prima di dire messa in periodo di digiuno: la vicenda mise in imbarazzo il vescovo di Cremona, Geremia Bonomelli, il quale espresse tutte le sue preoccupazioni in una lettera indirizzata a papa Leone XIII, qui edita per la prima volta. B.M. Bosatra, *Millenarismo mitigato a Milano* (pp. 95-114), ricostruisce una «scabrosa» ma «istruttiva» vicenda di falsa devozione a Maria, che costituì fonte di preoccupazione per il cardinal Schuster. Il periodo dell'arcivescovato di Schuster è oggetto anche di A. Rimoldi, *Noterelle sul beato card. Schuster* (pp. 245-55), che illustra il ruolo avuto dal cardinale nel promuovere la costruzione di nuove chiese nella periferia milanese (1939-1942), mettendo inoltre in luce la passione con cui l'arcivescovo sostenne il processo di beatificazione del card. Andrea Carlo Ferrari (1941-1954). A. Ferrari, *La Milano dei Meda* (pp. 173-87), traccia una breve biografia di Luigi Meda, esponente del Partito Popolare, che ebbe un ruolo importante nella vita politica milanese e italiana lungo tutto l'arco

della sua vita (1900-1966) e si distinse anche nella lotta partigiana, come membro del CLN cittadino. G. Vigni, *Lo stile letterario degli arcivescovi di Milano da Schuster a Martini* (pp. 313-38), muovendo dalla convinzione che nel modo di scrivere si riveli «non solo una tecnica, ma anche una visione, non solo una pazienza creativa, ma anche un modo di sentire le cose», si propone di indagare le diverse personalità degli ultimi arcivescovi milanesi esaminandone lo stile letterario, con l'apporto di consistenti passi degli scritti via via citati, a titolo di esemplificazione della sua riflessione. Infine, G. Rumi, *Chiesa, cultura e società di massa* (pp. 285-311), si apre oltre i confini della Chiesa ambrosiana e considera la riflessione dei papi da Pacelli a Montini sul ruolo della Chiesa nella società che cambia, nel mondo del lavoro, nell'ambito della vocazione sacerdotale.

Il volume è corredato dalla ricca bibliografia di mons. Majo, che ha dedicato larga parte della sua attività saggistica ed editoriale proprio alla 'sua' Chiesa ambrosiana (pp. 13-21).

MONICA PEDRALLI

*Catalogo del fondo Lanfranchi della biblioteca civica di Palazzolo sull'Oglio, I, Gli incunabili e i manoscritti*, a cura di ROSA ZILIOLI FADEN, Milano, Regione Lombardia - Comune di Palazzolo, 1996. Un vol. di pp. 129.

In un recente contributo apparso su «Text» 8 (1996), 37-52, l'esperto collega inglese Conor Fahy, soffermandosi su alcune caratteristiche degli studi bibliografici italiani, sottolineava l'assenza in Italia di una istituzione simile alla British Library e ricordava che «faithfully following the course of Italian history, the vast Italian bookstock is dispersed throughout the peninsula»; aggiungeva che «there is not one national library, but seven (eight, if one counts the Biblioteca Centrale at Palermo), and there are at least fifty other libraries, religious, university or civic, which have important holdings of manuscripts and early printed books». Grazie alla pubblicazione del pri-